

Strage Borsellino, le condanne diventano definitive

ROMA. La prima sezione penale la Cassazione ha reso definitiva la condanna all'ergastolo per Salvatore Profeta, accusato di essere l'esecutore materiale della strage di via d'Amelio nella quale morirono il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta. Definitiva anche la condanna per favoreggiamento inflitta a Giuseppe Orofino: 9 anni. Confermata l'assoluzione di Pietro Scotto che era ritenuto l'intercettatore dell'utenza telefonica della madre di Borsellino. Confermata la condanna a 18 anni per il collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino, cognato di Profeta, che però non aveva presentato ricorso. Quella di ieri sera è la prima condanna definitiva emessa dalla Suprema Corte ai primi imputati del processo Borsellino, che si compone anche di un filone bis e ter che vede imputati la Cupola di Cosa nostra e altri collaboratori minori.

Si conferma così il verdetto emesso in secondo grado il 23 gennaio '99 dalla Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta: l'unica concessione fatta dalla Cassazione a Profeta è la derubricazione della condanna all'isolamento diurno dovuta al venir meno di uno dei capi minori di imputazione.

In primo grado, il 28 gennaio del '96, erano stati inflitti tre ergastoli per strage a Profeta, Giuseppe Orofino e Pietro Scotto mentre Scarantino veniva condannato a 18 anni. Fu proprio quest'ultimo in appello a ritrattare le sue dichiarazioni sostenendo di essere stato guidato da magistrati e investigatori. Nel secondo grado di giudizio Scotto fu assolto dalle accuse mentre a Orofino la condanna fu derubricata in favoreggiamento. Contro l'assoluzione di Scotto e la diminuzione di pena di Orofino - soprattutto - aveva fatto ricorso la Procura nissena e la parte civile. Una richiesta che aveva trovato ieri mattina l'accoglimento da parte del procuratore generale della Cassazione Mario Fraticelli favorevole a rifare il processo per ridefinire le responsabilità di questi ultimi due imputati. Ma questa tesi non ha trovato accoglimento.

Insieme a Paolo Borsellino - che la domenica del 19 luglio del 1992, nel pomeriggio alle ore 17 andava a trovare sua madre - morirono gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina e Eddie Walter Cusina che furono dilaniati da una micidiale carica di esplosivo collocata in una Fiat 126 parcheggiata in Via D'Amelio.

La richiesta di annullamento con rinvio per celebrare un nuovo processo era stata avanzata, ieri in Cassazione, dal procuratore generale Mario Fraticelli. In particolare il Pg ha chiesto l'accoglimento del ricorso presentato dalla Procura generale di Caltanissetta contro la svalutazione delle prove a carico di Giuseppe Orofino e Pietro Scotto. Analoga richiesta è stata presentata dall'avvocato di parte civile Francesco Crescimanno e dall'avvocatura dello Stato, rappresentata da Ettore Figliolia. «Forse con un giudizio di rinvio - ha commentato Fraticelli - saremmo stati più tranquilli, anche perché solo ieri mattina abbiamo appreso che Scotto non è la prima volta che è sospettato di aver fatto intercettazioni. Ma tutto sommato non sono scontento.

Per quanto riguarda Orofino il verdetto di secondo grado aveva sminuito il suo ruolo condannandolo solo per favoreggiamento mentre la pubblica accusa ha chiesto il concorso nell'azione stragista. Invece a Scotto non era stato riconosciuto il suo ruolo come esecutore delle intercettazioni telefoniche che avrebbero permesso di far sapere a Cosa nostra i movimenti del giudice Borsellino e della sua scorta nella giornata di domenica 19 luglio '92 nella quale avvenne la strage. Attualmente per questo crimine si trova in carcere solo Salvatore Profeta.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS